

VERSO LE REGIONALI

Unioni di fatto, la Polverini apre No di Alemanno: «Non è nei patti»

*La candidata Pdl in Lazio: «Diritti per le coppie non sposate»
E sull'immigrazione: «Rifiuto il binomio con la delinquenza»*

Basta una risposta possibilista sulle coppie di fatto, affidata a un post sul blog, e su Renata Polverini si scatena un polverone. «Sono favorevole a normare le unioni di fatto, a patto di non produrre un matrimonio di serie B», scrive la candidata del Pdl alla presidenza del Lazio, aggiungendo di rifiutare «il binomio tra immigrazione e delinquenza». Ma le ore successive sono un frenetico rincorrersi di distinguo e precisazioni da parte di altri esponenti del centrodestra e del centrosinistra. Per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il tema delle unioni civili è «materia statale», dunque

parlarne in campagna elettorale per le regionali è «inutile», e non «è nel programma». Stessa posizione per l'ex governatore Francesco Storace, mentre il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alla famiglia Carlo Giovanardi mette in guardia la Polverini dal rischio di «perdere l'apprezzamento dei cattolici». Sull'altro fronte si coglie la palla al balzo per rimarcare, come fanno gli esponenti laziali di Sinistra, ecologia e Libertà Giulia Rodano e Luigi Nieri, che la Polverini sarebbe «ostaggio» di Storace, «che in uno dei primi atti da presidente di Regione soppresse proprio

una normativa regionale che riconosceva le famiglie di fatto».

Visto il terremoto sollevato, in serata è la stessa candidata del Pdl che torna sull'argomento. E mette in chiaro: «Sul tema delle unioni di fatto, non intendo essere strumentalizzata da nessuno. Ripeto: da nessuno». Nel merito, però, la Polverini spiega che la questione è «delicata» e va «affrontata da tutte le istituzioni, a partire dal governo e dal Parlamento», e «rappresenta un punto centrale del programma che stiamo realizzando». Ma chiarisce: «Per quanto mi riguarda al centro della mia politica c'è

e ci sarà sempre la famiglia, istituzione cardine della nostra società». E la sindacalista che affronta la Bonino per conquistare la poltrona di presidente del Lazio avverte: «Sono nettamente contraria a qualsiasi forma di unione che sia definibile o possa apparire come un'altra forma di matrimonio o come un surrogato della famiglia tradizionale. Al contempo credo che chi compie scelte personali differenti debba poter trovare delle forme di tutela per diritti fondamentali, che sono del resto già previste dalla Costituzione e dal Codice civile». Insomma, «non si tratta di una scelta ideologica, ma di una semplice questione di buon senso», che vuole rendere più lineare la strada a chi vuol vedere «concretizzati diritti e doveri reciproci» pur avendo scelto di «non contrarre matrimonio, religioso o civile che sia». Il «no» ai Pacs, quindi, per la Polverini ha il solo fine «di rendere più facile la vita dei cittadini, anche di coloro che hanno convincimenti diversi dai miei».

MMO

Il commento

Se la Cgil è in lotta con il buon senso

di Matteo Mion

In questi giorni l'ottimo ministro Zaia, candidato di Lega e Pdl alla guida della Regione Veneto, ha dichiarato che, se diventerà governatore, gli ammortizzatori sociali verranno elargiti in via preferenziale ai veneti e successivamente agli immigrati con cittadinanza italiana residenti nel territorio regionale da almeno dieci anni.

Affermazione tanto intelligente da apparire ovvia, ma con il vizio d'origine di provenire da un leghista e tanto basta ai sindacalisti della Cgil per innescare la solita polemicuccia: «Tutti i lavoratori, inclusi molti clandestini che lavorano da tempo in Veneto impiegati nelle aziende e nell'agricoltura, devono avere pari diritti». Senza soffermarsi sul fatto che, stante la vigenza del reato di clandestinità, questi signori si trovano in una situazione illecita, viene domandarsi cosa pretendano oggi da Zaia i compagni che alle ultime elezioni votarono un imprenditore dal noto pugno di ferro quale Calearo. Nelle Venetie fortunatamente non abbiamo un Vendola che ci proponga le nozze gay e la cassa integrazione ai clandestini, siamo dei vetusti e un po' contadinotti conservatori. Così rozzi da non riuscire ad annoverare nella nostra dirigenza politica un Bertinotti che prometta uno stipendio sociale a tutti. Ci accontentiamo molto volentieri dei governatori nostrani che adoperano ancora la saggezza ruspante della nostra nonna: chi prima arriva, meglio alloggia! Siamo sempliciotti: l'imprenditoria locale, infatti, non ha mai munto la tettaromana, ma si è verificato l'esatto contrario.

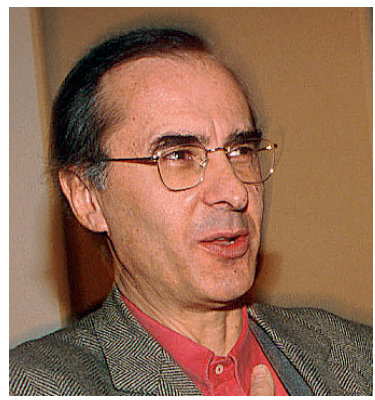
Chi invece ha fatto scorpacciate della generosa mano dello Stato, oggi chiude i battenti delle fabbriche in faccia al governo e scarica su tutti gli italiani il costo sociale della cassa integrazione. Noi stiamo con l'ex presidente della Provincia di Treviso Zaia: i quattrini di sostegno ai lavoratori disoccupati vanno dati a chi lavora in Veneto da generazioni e in via residuale a chi si è professionalmente integrato da qualche anno. Tornino a casa spontaneamente o coattivamente i clandestini perché sono in continuazione di reato secondo le attuali leggi dello Stato italiano. Concetti elementari e getti, obietta la sinistra sindacalizzata, ma in grado di garantire per cinquant'anni benessere ai Veneti e pingui gabelle al palazzo romano. Ora che la pecunia scarseggia per tutti e il boom Nordest è acqua passata, avevamo l'illusione che i compagni della Cgil avessero compreso che va privilegiato l'istinto di autoconservazione dei lavoratori di una regione che non ha mai sbattuto la porta della fabbrica in faccia a nessuno e vanta il maggior numero di soggetti impegnati nel volontariato sociale. Vadano i sindacalisti a fare i picchetti non a Termini Imerese, ma direttamente a Torino dove troveranno l'imprenditoria che va loro più a genio: quella della erre moscia in doppiopetto che ha saccheggiato le casse statali.

Cota in Piemonte è un pesce fuori dall'acqua torbida di certi meccanismi fondati sul *doutdes*. Noi polentoni non siamo inclini al malvezzo della grande impresa che inciucia col sindacato, fottendo il lavoratore, perché non abbiamo mai avuto la pestifera volontà di arricchirci sul debito pubblico nazionale. Si dice che il contadino non veda lontano e di conseguenza godiamo del nostro piccolo orticello che non vogliamo vedere oltraggiato da clandestini e delinquenti. Anche il Cavaliere sista venetizzando perché ha avuto l'ardire di affermare una statistica: meno immigrati clandestini, meno reati. Verità insolente e non gradita alla sinistra, ma pur sempre verità e come tale non gradita ai compagni. Loro somigliano molto al presidente Sarkozy che critica la politica sull'immigrazione dell'esecutivo italiano, mentre le banlieue francesi sono veri e propri ghetti di criminalità impunita. Sembrerà strano, ma stavolta siamo con l'imperativo del russo Putin: integrare e respingere! Persino Mosca la rossa è progredita, la Cgil no.

INDISCRETO A PALAZZO

L'EX FINANZIERE A PRANZO A ROMA CON EX PSI E DC

A volte ritornano: riecco Cusani



Un curioso quadretto da Prima Repubblica: avvistati domenica seduti a pranzo al *Bolognese* di piazza del Popolo a Roma Sergio Cusani (nella foto), 60 anni, ex finanziere coinvolto nelle vicende di Tangentopoli, con Sergio Restelli, 63enne ex segretario tuttora dell'ex ministro di Giustizia socialista Claudio Martelli. Cusani e Restelli, sorridenti e in gran forma, hanno ricevuto poco dopo il loro arrivo al ristorante i saluti e gli abbracci di un altro ex socialista, il 69enne ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (oggi consulente di Brunetta al ministero della Pubblica amministrazione), giunto al locale in compagnia di un altro ex ministro, il 70enne ex Dc Paolo Cirino Pomicino.

LA RIDUZIONE DEI CONSIGLIERI PROVINCIALI

Tagli alla Casta, la Camera ci riprova

Ci riprovano. Stavolta tocca alla Commissione affari costituzionali della Camera discutere di un tema caro al centrodestra e soprattutto ai suoi elettori: i tagli alle poltrone (della Casta). Stamatina i deputati della Commissione di Montecitorio esamineranno il disegno di legge del governo (firmato dal premier e dai ministri Bossi, Calderoli, Tremonti, Maroni e Fitto) che prevede uno sfoltoimento negli enti locali, Province e Regioni. Si tratta in particolare dell'articolo 1 che stabilisce - una volta passato -

«la riduzione del 20 per cento del numero dei consiglieri provinciali». Non solo, un altro articolo, finalizzato a ridurre la spesa pubblica, «prescrive che ciascuna Regione, a decorrere dal primo rinnovo del consiglio regionale, debba ridefinire l'importo degli emolumenti e delle utilità (i benefit, ndr) percepiti dai consiglieri regionali, in modo tale che non eccedano complessivamente, in alcun caso, l'indennità spettante ai membri del Parlamento». Che sarebbe già sufficiente, si potrebbe aggiungere.

A UN MESE DALL'ADDIO IL PRESIDENTE CAMPANO DÀ INCARICHI FINO AL 2015

L'ultimo regalo di Bassolino: infornata di dirigenti da 4 milioni l'anno

Proprio sulla «sirena» la giunta regionale campana, presieduta dall'imputato nel procedimento per lo scandalo dei rifiuti Antonio Bassolino, ha proceduto alle ultime «spese» di legislatura. Un «regalino» da oltre 4 milioni di euro annui (stima per difetto) per il conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato ad una trentina di professionisti. Si tratta di dirigenti che già operano da anni in Regione, professionisti di fiducia di Bassolino, ai quali è giunto il non inatteso *cadeau* che

proroga di altri tre o cinque anni la loro permanenza a Palazzo Santa Lucia.

Su questo blitz di Bassolino e compagni il vice presidente del consiglio regionale, Salvatore Ronghi (Mpa), ha deciso di presentare un ricorso al Tar, attraverso il suo staff legale, guidato dall'avvocato Angelo Marino. «Il regolamento della Regione Campania per il conferimento degli incarichi dirigenziali - denuncia Ronghi -, costituisce una prepotenza istituzionale che lede le prerogative legislative del consiglio

regionale e l'equilibrio statutario dei poteri giunta-consiglio». Ma Ronghi evidenzia anche le conseguenze che potrebbe avere sulla futura giunta regionale il rinnovo degli incarichi ai dirigenti: «L'iperattività clientelare della giunta Bassolino nel conferire incarichi è motivata dalla esigenza di garantirsi il controllo della macchina amministrativa regionale anche nella prossima legislatura». E in effetti, nel caso di una vittoria del centrodestra, il futuro governatore si ritroverà a dover fare i conti

con dirigenti scelti da Bassolino e compagni.

Dal suo «esilio» romano fa sentire la sua voce anche Sandra Lonardo, moglie dell'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella e presidente del Consiglio regionale: «Con amarezza devo registrare che si è voluto far passare un provvedimento che, senza entrare nel merito dei legalismi e dei tecnicismi normativi, pur invocati da chi sa ben usare l'arma della doppia morale, ha il chiaro ed amaro sapore del più smaccato clientelismo elettorale».

CSpa

EX DEPUTATO VERDE

E Cento riconquista un posto a Montecitorio: capo del «Roma Club»

Un presidente, c'è solo un presidente! La fede calcistica sa unire anche le persone dalle posizioni più distanti; e una comune passione per un undici sportivo può addirittura aprire le porte di cenacoli e gruppi altrimenti inavvicinabili. E così Paolo Cento, ex sottosegretario all'Economia e alle Finanze nell'ultimo governo Prodi, è stato confermato presidente del «Roma Club Montecitorio». Questo, nonostante Cento, 47 anni e tifoso sfegatato di Totti, da quasi due anni (dal maggio 2008), a Montecitorio non lo si veda più. Né lui, né alcuno dei suoi colleghi Verdi. Ma tant'è. Cento, intascata la nomina, ha subito iniziato a esercitare il suo mandato: «Il Roma Club Montecitorio continua al meglio la propria attività a sostegno della As Roma - ha dichiarato Cento - partecipando non solo alle partite all'Olimpico ma anche alle trasferte». Buon lavoro presidente!

LA LEGA LANCIA CASTELLI E IL FIGLIO DEL SENATÙR

Bossi jr a Brescia sulle orme di papà

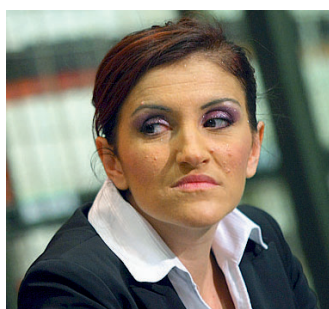
Il tempo necessario lo toglierà al già poco «tempo libero» di cui dispone. Ma il vicesegretario per le Infrastrutture, il leghista Roberto Castelli, 63 anni, non lascerà il suo incarico di governo nel caso venga eletto sindaco di Lecco. «Si - ha dichiarato Castelli, la cui candidatura è stata ufficializzata ieri dalla Lega -, non è possibile lasciare proprio in questo momento il ministero: ci sono molte cose da fare. Cercherò di fare

tutte e due le cose rinunciando a quel poco tempo libero che ho». Ed è stato lo stesso Castelli a ufficializzare ieri un'altra candidatura celebre nelle file del Carroccio: quella di Renzo Bossi, il figlio del Senatùr, che correrà per un posto al consiglio provinciale di Brescia: «Credo che sia un gesto di coraggio - ha dichiarato Castelli - per un ragazzo di 20 anni presentarsi agli elettori. Tanto di cappello».

MARETTA IN CASA DELL'EUROPARLAMENTARE IDV

La Alfano lo caccia, il neo-precario si sfoga

Non dev'essere stato un arrivederci cordiale quello tra Sonia Alfano (nella foto), 38 anni, europarlamentare Idv e presidente dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia, e il suo addetto stampa, che ieri ha inondato da Nord a Sud le caselle di posta delle redazioni con una mail di servizio dai toni amari: «Per motivi che ancora non mi sono stati comunicati dalla diretta interessata - si sfoga - e assai prima del tempo concordato fra entrambe le parti, a partire da oggi non sono più il responsabile dell'ufficio stampa». Beh, almeno così l'Idv avrà un altro disoccupato da difendere.



SINDACO DAL 2008

Arriva l'antimafia, poi gli rubano i pc Sgarbi lascia Salemi

Il furto di dieci computer dai suoi uffici è stata la goccia di troppo. Il vaso dello Sgarbi sindaco di Salemi ha così traboccato, e ieri il 57enne critico d'arte, già deputato, scrittore e personaggio tv, primo cittadino dal 30 giugno 2008, ha annunciato le sue dimissioni dalla guida della cittadina del Trapanese. Ben prima del furto il rapporto tra Sgarbi e Salemi era deteriorato, da quando cioè due inchieste dell'antimafia avevano preso di mira la sua amministrazione: «Qui l'antimafia è anche peggio della mafia. In Sicilia - ha dichiarato Sgarbi - non si può fare nulla e tutto si trasforma in un teatrino». Sgarbi ha poi ricordato che le due indagini della procura di Marsala sono nate in seguito alle affermazioni dell'ex assessore alla Creatività della sua giunta, il fotografo Oliviero Toscani, «che parlava della presenza della mafia a Salemi». «Toscani non è Bussacca - ha sottolineato Sgarbi - non capisco su cosa possano indagare».